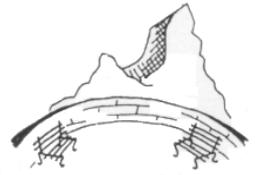


piazza del popolo



aprile 1998

a. IV, n. 2 [15]

a colloquio

Giuseppe Sini intervista Nino Murineddu

A qualche anno dalle elezioni "Piazza del popolo" intende continuare il confronto con i rappresentanti popolari, eletti nei vari partiti, per fare il punto sulla loro attività e riferirne agli elettori; le interviste consentono ai lettori di avere una conoscenza più approfondita dell'operato degli eletti.

Hanno già risposto alle nostre domande il consigliere provinciale Piero Sircana e il senatore Pino Mulas. Al senatore Nino Murineddu, nativo di Calangianus, eletto nelle liste dell'Ulivo nel collegio di Olbia-Tempio, abbiamo posto alcune domande alle quali ha gentilmente accettato di rispondere:

Come si è rivelata questa sua nuova esperienza?

Molto impegnativa per i ritmi di lavoro e per lo sforzo di analisi dei problemi da trattare in sede legislativa.

Quali sono i problemi dei quali si è occupato in modo particolare?

I problemi che sono stati discussi in commissione agricoltura in via prioritaria hanno riguardato le emergenze, quali le quote latte, la privatizzazione del monopolio tabacchi, la crisi della produzione e commercializzazione dell'olio d'oliva, i consorzi agrari, la disciplina degli affitti dei fondi rustici, la riforma dell'Aima, la crisi del riso ecc. Meno frequentemente vengono posti in discussione disegni di legge di iniziativa parlamentare per



ragioni che è facile comprendere e che rimandano generalmente all'esigenza di dare risposte rapide —anche se non sempre è possibile per la complessità

dei problemi— a ciò che maggiormente scuote e preoccupa i diversi comparti produttivi. Per questa ragione la proposta di legge sui distretti agroalimentari di qualità, elaborata dalla nostra commissione e di assoluto interesse per tutti gli operatori agricoli, ha dovuto cedere il passo ad altre tematiche. Per incarico della Presidenza sono stato personalmente impegnato nell'approfondimento di alcuni problemi: i fondi rustici, l'olio

d'oliva, quote latte al fine di orientare i colleghi della maggioranza sull'espressione del voto.

Mantiene un rapporto diretto con il proprio collegio e in che modo?

Nei limiti del possibile mi rendo disponibile per raggiungere le sedi della circoscrizione elettorale, tuttavia non posso non rimarcare che le mie presenze sono fortemente condizionate dagli impegni parlamentari, e quindi dall'attività legislativa. Molti lamentano il mio distacco visibile dalle comunità locali, ma non considerano che i tempi di un parlamentare della maggioranza —per l'obbligo di non disertare se non in casi eccezionali le sedute di aula e di commissione—

continua
a p. 12

CANTONALZAS tessitrici di versi

di Maddalena Corrias

simi famosi poeti berchiddesi non è certo una novità, ma è stata una gradita sorpresa scoprire, tra le pagine sbiadite e consumate di un antico manoscritto conservato nell'Archivio Parrocchiale, versi tutti al femminile. L'autore chiama le poetesse cantonalzas; noi possiamo definirle semplici tessitrici di versi.

Berchidda, culla di poeti e di musicisti? Sembrerebbe proprio di sì! Che ci fossero anche nel passato moltis-

T rascriviamo qui interamente il testo relativo alle autrici di cui si aveva ricordo oltre un secolo fa.



Cantonalzas feminas nadias de Belchidda e rusticas, e mol-tas innantis meda a su 1869 sunu Malgarida Melone, Maria Lughia Sanna e Maria Casu Sanna, fiza de sa penultima, ei custa est molta sa die 26 de Ennalzu 1854 a ora de sas undighi de notte, ei custas tres feminas ponian sas cantones o de pibiu o de consizu, non mai però de antu o de ispresciu: e comente infatti sas sighentes cantones las ponzesit Maria Casu Sanna, nada subra.

continua
a p. 2

interno...

La Banda, 11 / Lettere / Notiziario
Chi è senza peccato...
Un paese sognante
Liber Chronicus, 10
Triscia e Cicciolina danno lezione
Piazza del Popolo non è più la stessa

p. 3
p. 4
p. 5
p. 6
p. 6
p. 7

Unu sonnu curiosu
Prometeo si veste di nuovo
Ajurveda. Tecniche naturali
Quando i miracoli non bastano
L'angolo della poesia
Time in Jazz. Un marchio conteso

p. 8
p. 8
p. 9
p. 9
p. 10
p. 11

Tra

sas cantones riportate una ha colpito particolarmente la nostra attenzione, soprattutto per il tema trattato. Potremmo intitolarla

Lamento di una madre per la morte del figlio.

Nella tragicità di un evento vissuto intensamente, una madre sente il bisogno di esternare il suo dolore, ed ecco che dal cuore di una persona semplice, ma sensibilissima quale doveva essere Maria Casu Sanna, sgorgano questi versi dedicati al figlio, morto all'età di 23 anni, probabilmente dopo una lunga malattia.

Il testo è una rievocazione accorata, quasi un lamento funebre, e così il dolore, più che un'esperienza isolata, diventa espressione di un lutto secolare, di una tragedia che può travolgere ogni mamma. La composizione, in alcune parti, richiama alla mente le modulazioni *de su attitidu*, tanto diffuso un tempo nella nostra isola. Non si deve dimenticare che *s'attitadora* era un ruolo esclusivamente femminile, interpretato o dalla stessa madre del defunto o da una parente stretta.

Leggendo attentamente il testo poetico, possiamo ritrovare precisi riferimenti alle lodi sacre, diffuse in Sardegna sin dal secolo XVIII, che sicuramente l'autrice

Cantonalzas
continua da p. 1

conosceva, perché accompagnavano momenti importanti delle cerimonie religiose. Come non ricordare, infatti, tra i versi di questa composizione il dolore della Madonna nei *gosos* della Settimana Santa?

*Inue est cuddu cuntentu
chi in tempus passadu haia.
Inue est cudd'allegria
de su tou naschimentu...*

La lingua e tutta la struttura della frase presentano molte improprietà dovute o a chi a trascritto nel documento *sa cantone* o all'autrice stessa.

Si è voluto fedelmente riportare tutta la composizione con i suoi errori, anche i più macroscopici, per rispettare l'ingenuità e la spontaneità di chi ha desiderato lasciare a noi posteri questi versi. La lingua logudorese usata dalla poetessa è abbastanza fluente e non dimostra alcuno sforzo, nonostante l'uso dei luoghi comuni del linguaggio poetico, molto frequente nella tradizione letteraria di quel lontano periodo.

Metro: *sestine di endecasillabi e dodecasillabi, non sempre regolari.*

Cantone posta dai sa nada Maria Casu Sanna pro sa morte de su fizu sou, Manceddu Fresu Casu. — Sa nada Maria Casu Sanna cando fit sola la naraiat, però sempre pianghende.

1 - Morte ingrata pro me chi ses istada,
Chi m'has dad'a su coro affliscione
Bidend'in cudd'istante separada
De Fizu meu cun tanta fliscione.
Sa persone si finit de su piantu
Tott'es pagu profettu cante cantu.

2 - Pagu mi halet su lu lagrimare,
Fizu meu es passadu de zenia hia.
Comente mappa poder allegrare
Bider a isse in s'ultima agonia.
Beni sa Cunfraria a che lu giugher,
Sos Sazeldotes e totas tres Rughes.

3 - Sas rughes sun bennidas a sa gianna,
Pro caridade l'hana accumpanzadu
Lassadu su Babbu ei sa Mama
Frades e sorres pro chi fit giamadu.
Chi no potò isphiare sa manera
Bidu l'appo cumpostu in sa lettera.

4 - In sa lettera fi postu mudadu
Dai su die no lamus piusu.
Sas armas a su Babbu la lassadu:
Bulteddu, garrighera e alchibusu.
Cunfus'es de penas e de dolu
Ca là mancadu su sou consolu.

5 - Su consolu es mancadu ancora a mie
Su die degheotto de su mese,
Chi n'and'haia leadu pagas dies
Fid'intradu in sos annos vintitrese.
Su cale chi fit brundu de manera
Su die chi fit postu in sa lettera.

6 - Bid'appo in sa lettèra a Brundu meu
Longueru nde teniat cumpassione.
Custu l'offelzo pro s'amore Deu
E pro tota sa Morte passione.
Cudda fliscione caimus umpare
A su Chelu la chelzo incumandare.

7 - A su Chel'incumando cussa pena,
Ca non de so segura in hue sese.
Ligada gito in bula sa cadena
In su milli ottochentos trintasese.
Passo su tempus meu tribulada,
Pensende in custu trista lexsada.

8 - Lexenxadu ti ses dae su die,
A degheotto de Santigaini,
Cun pena folte lassad'as a mie
Cust'es su ghi m'agabat e mi fini.
Pare chi su coro si mi sfilada
Pendend'in cand'hat fattu sa paltida.

9 - Sa paltida l'has fatta a mesa notte,
A dainanti fin frades e sorres.
Ritiradu si ches su Sazeldote
Daghi l'at assistidu a ben'a morrer.
Babbu, frades e sorres tott'unidos
In cudd'istante istemus divididos.

10 - Istei fatta sa divisione,
Cun su coro nieddu e affligidu
Hue mes dada sa tua fliscione
Fid'in su coro meu intreduidu.
Finidu mal de lagrimas su die,
Bidere in cudd'istante mortu a tie.



Bronzetto nuragico
La madre dell'ucciso

11 - Finidu mas de sobrad'agonia,
Biderti mortu in prima zuventura.
In hue sun dasas cuddas allegrias?
S'allegria oltada est'in tristura.
Lassadu mas iscura e affligida,
Restada cun su luttu tota vida.

12 - Tota vida bestida de nieddu,
Chena nexunu pilu cambiadu.
Ca mes mancadu Fresu Manneddu
Bidu l'appo cumpostu e interrada.
Una pena in su coro mal dassadu
De no esser innanti sepultada.
Morte ingrata pro me chi ses istada.

La Banda Bernardo Demuro**Storia e ricordi***di Raimondo Dente, a cura di Maddalena Corrias*

11

Riprendiamo la pubblicazione della storia della Banda,**che tanto interesse ha suscitato nei lettori. Ci occupiamo ora degli avvenimenti che la vedono protagonista negli anni Cinquanta.**

Il 15 maggio 1954, Sua Eccellenza Monsignor Cogoni, vescovo di Ozieri, nominava parroco di Berchidda il Reverendo don Natale Era, di Illorai, che succedeva a Pietro Casu. Il 27 giugno la banda musicale e molti fedeli accompagnavano festosi don Era dalla casa di abitazione sino alla chiesa.

Dopo la cerimonia, ricca di emozioni, canti e orazioni religiose, la banda, seguita da molti berchiddesi, si dirigeva, a suon di musica trionfale verso i locali dell'asilo, dove era stato preparato un appetitoso rinfresco offerto a tutta la popolazione.

Fra le opere eseguite da don Era ci piace qui ricordare: l'asilo, il cinema,

la casa parrocchiale e gli annessi locali. Era sempre di scena la banda musicale quando, alla presenza del vescovo Monsignor Pisanu e della generosa benefattrice, signora Gilda, si posò la prima pietra della Casa di Riposo per Anziani. In quell'occasione, ad una precisa sollecitazione perché esprimesse un suo giudizio sui berchiddesi, il nostro ex parroco rispondeva:

"Eh... i berchiddesi sono allegri, ma... laboriosi!"

Ritorniamo alla nostra banda e ripercorriamone il cammino. Nel 1955, dopo tanti sacrifici e dopo aver allestito con la sua musica gran parte

dei paesi della Sardegna, il maestro Antonio Pinna pensava già al suo successore. Durante la festa del patrono del 1956 lo faceva presente, sia al Comitato che ai componenti della banda. L'attenzione di tutti veniva rivolta al musicante **Mario Bussellu** che, sorpreso ma orgoglioso di tale riconoscimento, dimostrava, sin dall'inizio, di essere all'altezza del compito che lo attendeva.

CONTINUA

notiziario*a cura di Gian Domenico Sini*

➤ Il vecchio altare di Berchidda, di recente restaurato e collocato provvisoriamente nella chiesa di S. Giacomo di Sassari, verrà restituito alla nostra parrocchia. L'architetto Giulio Biddau sta preparando, in collaborazione con la Soprintendenza, un progetto di modificazione del presbiterio per la migliore collocazione dell'opera tardo-barocca.

➤ Si è tenuta di recente la conferenza stampa di presentazione dell'associazione culturale "Time in Jazz" che ha come presidente Paolo Fresu. In questa occasione si è potuto assistere, in chiesa, all'esibizione del coro a quattro voci "Su cuncordu 'e su Rosariu" di Santu Lussurgiu (Ardu, Corona, Migheli, Iriu); nella tarda serata si sono tenuti i concerti dei gruppi "PAF" (Paolo Fresu, Antonello Salis, Furio Di Castri) e "INTROS" (Meloni, Casu, Sechi, Spano, Pisano), composto quest'ultimo dai migliori allievi del seminario musicale jazz di Nuoro.

➤ Gli alunni della scuola media di Berchidda, in occasione del viaggio d'istruzione a Roma, hanno potuto incontrare Giovanni Paolo II. I ragazzi accompagnati da don Gianfranco Pala e da alcuni insegnanti e genitori, hanno offerto al papa i prodotti tipici del nostro paese.

➤ Tra poco tempo Berchidda avrà a disposizione la nuova ambulanza. Il mezzo è stato acquistato con il contributo dell'intera popolazione. Da sottolineare l'impegno e la disponibilità dei volontari, coordinati dal presidente dell'associazione, Mario Pugioni, che hanno assicurato finora un centinaio di interventi nell'arco di ogni anno, a favore di feriti, ammalati, disabili.

*Alla Redazione del giornale Piazza del Popolo*

Nel plaudire la vostra lodevole iniziativa vi invio una poesia dedicata a Berchidda che ho ritrovato tra alcuni manoscritti di mio padre. Non so chi possa essere l'autore, ma si tratta di un manoscritto che risale agli anni 40. penso vi farà piacere avere la fotografia della 1ª Miss Berchidda, eletta al Cinema Moderno il 15 febbraio 1951.

Vi faccio pervenire un mio articolo su Berchidda, scritto nel lontano 27-07-1949 sul quotidiano La Nuova Sardegna. Ho tanto materiale relativo agli anni 50-60, quando ero giornalista pubblicista della Gazzetta Sarda e de La Nuova Sardegna.

Vi rinnovo i più sentiti complimenti anche perché il corredo culturale-sociale di Berchidda è sempre stato notevole ed encomiabile e merita dovuta considerazione.

Peppino Vargiu**Giovannina Casula
Miss Berchidda 1951**

La lettera che pubblichiamo si inquadra perfettamente nello spirito di *piazza del popolo*, che mira ad offrire un panorama di attualità senza trascurare uno sguardo retrospettivo sulla nostra comunità. Il lettore potrà leggere nell'*Angolo della Poesia* la gradevole composizione anonima che risale a circa mezzo secolo fa. La fotografia che pubblichiamo ritrae la prima Miss Berchidda, 1951: Giovannina Casula.

A p. 5 pubblichiamo il gustoso articolo *Un paese sognante*, risalente al 1949; ci riporta ad atmosfere lontane ma ben presenti ancora nel ricordo di chi ha vissuto quegli anni. Inizia così una nuova qualificata collaborazione che arricchisce l'elenco delle partecipazioni alla stesura delle nostre pagine e ci conforta sul gradimento che il pubblico riserva alla nostra iniziativa.

Chi è senza peccato scagli la prima pietra

di Pietro Meloni

L'efferato eccidio delle Fosse Ardeatine. Il controverso processo Priebke. I crimini di guerre lontane e vicine. L'inappellabile legge dei vincitori. La rivalutazione della vita del singolo individuo, senza considerazioni di colore o di bandiera. La doverosa prudenza nell'emettere verdetti. Sono tutti temi di attualità su cui non guastano ulteriori riflessioni.

Un celebre passo dei Vangeli immortalata, attribuendola al Cristo, la sentenza "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". Quanti, credenti o meno, la osservano? Certo, per un cristiano praticante (o che si reputa tale) è un'ovvia trasgressione ignorare un simile precetto, ma per gli altri?

Sarebbe comodo rispondere che in tal caso siamo comunque e dovunque nel giusto, che la nostra mancanza di fede religiosa ci consente di ergerci ad inquisitori e boia di chicchessia. In realtà è tanto comodo quanto ipocrita, nonché sintomo di ignoranza (ignoranza storica nel caso in questione) politica, sociale, onnicomprensiva nella vita di tutti i giorni.

Non è neppure superbia o presunzione quella che ci porta ogni giorno a considerare di premere un grilletto o vedere una testa cadere: chi possiede queste "deprecabili" qualità si limita a constatazioni inoppugnabili e definitive, restando però praticamente nel proprio cantuccio.

E' l'istinto animale che conserviamo dalla notte che precedette l'alba della civiltà, sempre più nascosto nel corso del tempo da leggi e punizioni, ma mai sopito e sradicato senza il sostegno della *frequens interrogatio* e della sete di conoscenza.

Francamente l'altero Erich Priebke, ex capitano delle SS naziste, mal si presta ad assumere le sembianze della peccatrice, ma comunque indifesa, adultera evangelica; eppure emerge con facilità quel desiderio di sangue, di vendetta, di giustizia di fronte ad un mostro colpevole di un eccidio.

Già, una strage fu compiuta alle Ardeatine: questo è il fatto. I Tedeschi ne commisero innumerevoli di delitti di tal fatta. Stando così le cose, Erich Priebke è un pluri-assassino (e

con lui il compagno d'armi Haas). Solo la mancanza della pena di morte nel nostro ordinamento (una volta tanto si può ascrivere un aspetto di civiltà a nostro merito) ci impedisce di vederlo, alla sua veneranda età, spirare tra atroci tormenti, secondo alcuni, in ogni caso, meno terribili di quelli che provarono le vittime delle Fosse Ardeatine.

Così, delusi per il mancato spettacolo, un'esecuzione pubblica d'altri tempi, torniamo alla nostra vita quotidiana da brave persone, sempre immacolate e in cerca di un capro espiatorio. Troppo comodo. La nostra ignoranza ci impedisce di leggere quel che sta scritto sull'altra faccia della medaglia dell'episodio sopra citato.

A Roma, in via Rasella, una bomba collocata da osannati partigiani uccise diversi soldati tedeschi (per di più appartenenti alle riserve e perciò avanti negli anni; non, come immaginiamo noi, i nazisti, tutti biondi e con il male nel sangue). La legge marziale permetteva di uccidere 10 civili (in quel caso, italiani) per ogni solda-



Azione di guerriglia partigiana

to tedesco caduto. Legge marziale valida in tutto il mondo in quei tristissimi anni, anche fra i liberalissimi e *defensores pacis* statunitensi. Non si usa il pallottoliere per verificare il numero dei morti. In effetti il numero delle vittime della rappresaglia fu più elevato del dovuto di qualche unità. Uccidere un uomo è come uccidere 1000 e se era permesso giustiziare dei civili, un eventuale errore voluto o meno non riesce a far cambiare il peso dei piatti della bilancia.

Molti di noi non hanno vissuto quegli anni. Altri invece c'erano e penseranno che la difesa di un nazista non è giustificabile, non è ammissibile, non è possibile. L'unico verdetto deve essere la colpevolezza, la condanna, la vendetta.

Ma chi si sente così sicuro da poter scagliare la prima pietra, ha visto forse anche le bombe al fosforo degli alleati trasformare in torce umane donne e bambini a Dresda, in Germania? Può restare impassibile davanti all'immane distruzione apportata dalle atomiche di Hiroshima e Nagasaki, in Giappone?

Signori, il discorso da fare è uno solo: la morte ha sempre avuto e sempre avrà lo stesso volto; uno sguardo troppo difficile da sostenere e perciò impossibile da giudicare. Eppure sempre uguale, dovunque e comunque.

Ma chi giudica, da quando l'uomo esiste, è chi ha il potere, chi è vincitore; giudica e condanna gli altri senza che nessuno possa giudicarlo a sua volta. E di tale prerogativa questo "messo divino" fa la sua forza, ignorando le sue colpe.

Meglio inseguire la conoscenza di noi stessi e ciò che sta alla sua base, che abbia dei fondamenti religiosi o meno: solo così potremo trovarci davanti ad uno specchio, lo specchio dei nostri dubbi, rendendoci conto che, scagliando la prima pietra, saremmo noi stessi ad essere colpiti.

A testimonianza dell'ipocrisia ideologica imperante in materia di processi alla storia, la più recente sentenza sull'eccidio delle Ardeatine ha considerato il Priebke colpevole, ma non punibile per la sua età, ormai avanzata. Come dire:

La nostra coscienza è pulita.

UN PAESE SOGNANTE

di Peppino Vargiu

Nel lontano 1949 un giovane cronista scriveva sulla stampa provinciale le sue impressioni sul paese di Berchidda. Accanto a nostalgiche e poetiche immagini

di mezzo secolo fa, gustiamo scene di vita estiva e prendiamo coscienza dei problemi civici che, anche allora, travagliavano amministratori e cittadini.

Albarbicata ai piedi del Limbara, che forma una massiccia fitta corona alpestre, si stende Berchidda, la piccola Parigi del Logudoro.

E' una bella cittadina, moderna, civile, pulita sempre in continua emancipazione ed estensione.

Da lontano ci appare come una piccola macchia biancastra, che risalta tra il grigio compatto dei suoi monti granitici.

Il nostro sguardo si posa come incantato lassù su quei monti, su quelle cime, su quelle vette lontane, tanto care e così conosciute su cui il sole sosta dolcemente carezzando delicato le cose.

Le colline ed i monti, le lievi e prolungate ondulazioni delle terre, hanno solo delle sfumature, si colorano del colore dell'aria.

La campagna è magra, asciutta prevalentemente pietrosa, con sughereti, molti vigneti con i caratteristici e coreografici fichi d'India, ma intima e famigliare al costante e tenace lavoro dei passanti.

Il campanile della chiesa risalta da lontano, e le campane tutte assieme, sembrano di un'armonia discorde e quasi cantano, nella rosea luce del tramonto, risuonando melodiche nella vallata.

All'ingresso del paese una strada, fiancheggiata da moderne e linde case, sbocca nella spaziosa e bella piazza sovrastante l'incantevole pianura che contrasta con la fitta, aspra ed ineguale catena rocciosa che si erge alle spalle.

Dal Muraglione che forma un ampio belvedere, si scorgono gli orti squadrati, una cornice di dolci colline verdeggianti di prosperi vigneti

che hanno il lontano sfondo panora-

mico della catena montuosa del Montegiosso la distesa infinita della vallata di Chilivani.

A destra si stagliano verso il cielo le due leggendarie punte del Monte Acuto (Casteddu).

Nel paese domina una dolce e riposante quiete che infonde un senso di euforia e di benessere.

Qui è bello sognare: è un paese di sognatori. Sognano i numerosi pensionati seduti in crocchio sui sedili del muraglione, le dolci fanciulle l'arrivo del loro principe azzurro, ed i giovani sempre avidi di sogni proibiti, ed un piccolo corrispondente di raggiungere la impressionante altezza dell'inseparabile amico. Sognano



i sornioni consiglieri comunali la costruzione del nuovo caseggiato scolastico, l'acquedotto, la diga di Bala, le fognature nel rione Sa Rughe e molte altre cose che si realizzano solo ad occhi aperti.

Strano e bel paese gentile, dinamico e ospitale, signorile e moderno, dove le giovani donzelle ostentano un'agguerrita contesa per conquistare in contrasto con le rivali cittadine, il primato dell'eleganza, sfoggiando continuamente nuove e moderne toilette.

La vita, monotona nei giorni feriali, diviene movimentata, civettuola e spesso pettegola nei giorni festivi durante la brulicante passeggiata vespertina.

La sera al fresco riposante passeggiano bersagliate dagli sguardi critici e penetranti degli immancabili sfaccendati, le solite fanciulle che formano la elite locale.

La domenica, invece, vi è un gran fervore e movimento; i giovani aspettano con un'ansia quasi morbosa l'avvento di questo giorno, non solo per potersi riposare dalle dure fatiche del lavoro, ma soprattutto per potere fare quattro passi in compagnia della bella del cuore, anche se sotto gli sguardi infallibili e vigilanti di cento e cento persone pronte a cogliere la palla al balzo...

Spesso ci allietta la serata la nostra ottima banda musicale, tanto bisognosa di aiuti finanziari, sotto la direzione impeccabile del maestro Antonio Pinna.

Con il caldo canicolare di questi giorni è cominciato l'esodo dei berchiddesi verso le vette del Limbara dalle fresche sorgenti, dove sorgono dei veri e propri accampamenti, e verso riposanti luoghi balneari. Non per questo, però, è mutato il nostro tenore di vita.

Continuano i nostri giovani a sognare, i pensionati a fantasticare e a brontolare, e il piccolo corrispondente a sperare di crescere..., i consiglieri

a ...sonnecciare,

e noi tutti ad aspettare che chi di ragione si decida a liberarci dalle esalazioni che ci emanano i bipedi e i quadrupedi circolanti e sostanti anche nelle vie centrali; ad annaffiare la piazza la domenica evitandoci di farci mangiare qualche chilo di polvere, e a sperare che sia dotata di un'illuminazione razionale.

BERCHIDDA nel *Liber Chronicus*

a cura di Don Gianfranco Pala

tro Casu, impegnato come predicatore ma anche come insegnante di latino e francese presso il Seminario di Ozieri. 10

1920 - Nel febbraio Mons. Franco predica le S. Missioni nella vicina parrocchia di Oschiri, coadiuvante il teologo Sini, parroco di Nughedu. Vi interviene il parroco Casu.

Quaresima - predicata a metà (per la terza volta) dal teologo Canonico Melas, rettore del Seminario di Ozieri, e dal vicario locale, a causa di malattia del titolare.

Il parroco Casu durante i mesi di marzo e aprile va settimanalmente a Ozieri per insegnare francese e latino alle ultime tre classi ginnasiali del Seminario. E' nominato Cavaliere.

Giugno 1-13 - Il teologo Casu predica a Cagliari la Tredicina di S. Antonio nella Chiesa del Convento di S. Mauro..

3 Agosto - *Omissis.*

1 Settembre - Il panegirico di S. Sebastiano fu predicato quest'anno dal Padre Roberto Gabos, di Trento.

Primi d'ottobre (3) - Tra Berchidda e Oschiri fu ucciso il macchinista Giusep-

Apprendiamo numerose notizie sulla vita religiosa del paese tra il 1920 e il 1921 e, soprattutto, sull'attività del parroco Pie-

pe Casano, da Cagliari, mentre guidava la locomotiva. Movente del delitto pare fosse la gran frequenza degli incendi appiccicati dalla macchina ferroviaria a tutto l'agro oschirese nella scorsa estate. *Omissis.*

Visto in occasione della visita e Missione, Berchidda - 18-26 ottobre 1920. Francesco Maria Franco.

18-26 - Dal 18 al 26 Ottobre, in occasione della prima visita pastorale di Sua Eccellenza Monsignor Francesco Maria Franco, si tennero le Sante Missioni predicata da Sua Eccellenza, dal Canonico Dettori, parroco di S. Lucia (Ozieri) e dal teologo Sini, parroco di Nughedu. Si ebbero frutti consolantissimi. Monsignor Vescovo ebbe accoglienze molto cordiali, e lasciò nel popolo ricordi incancellabili.

Novembre 1920 - Nell'ultima settimana di novembre il parroco Casu predica le Missioni a Nughedu con Sua Eccellenza Monsignor Franco e col Canonico Det-

tori sopra nominato.

1921 - Il parroco Casu per tutto l'anno scolastico 1920-921 va settimanalmente a Ozieri per insegnare nel Seminario latino e francese.

Quaresima predicata dal teologo Sini, parroco di Nughedu.

Il parroco Casu predica la quaresima a Santa Lucia (Ozieri).



Altare policromo del sec. XVIII

20 febbraio - *Omissis.*

Si fa per la prima volta il pellegrinaggio della gioventù alle chiese campestri il lunedì di Pasqua, cominciando da S. Caterina.

Il Parroco Casu predica la novena di S. Francesco a Sassari.

CONTINUA

Dopo aver smesso di fare il pastore per anzianità, ora faccio una vita da mezzo pensionato; dico mezzo perché ancora svolgo qualche lavoro nella vigna e nell'orto.

Avendo venduto le pecore ora non mi restano che due gattine a farmi compagnia: Triscia e Cicciolina, due sorelle, figlie di Cicciolina madre, che è morta da qualche tempo.

Non hanno la stessa età, ma tra loro c'è un grande affetto.



Inutile dire che anch'io mi sono affezionato, e loro ricambiano stando sempre vicine a me, come cagnolini. Triscia, la più grande, esce dalla vigna e si allontana, anche per due o trecento metri, mentre Cicciolina sta sempre nei paraggi.

Non è la prima volta che mi capita di assistere a una gustosa scenetta. Giorni fa stavo lavorando alla vigna, intento alla potatura. Ad un certo punto sento un lamento... una voce

TRISCIA e CICCIOLINA danno lezione

di Tonino Fresu

piano piano. Mi giro. Era Triscia. Aveva in bocca un topolino ancora vivo. Lo lascia per terra; questo si muove e lei gli mette la zampa sulla schiena. A questo punto chiama la sorella, che non era vicino a noi. Si gira da una parte, poi dall'altra, ma non la vede venire. Allora alza il tono del miagolio e la chiama ripetutamente, finché Cicciolina arriva. Triscia prende nuovamente in bocca il topolino, va incontro alla sorella e ho l'impressione che le conghi il topo. La sorella piccola guarda l'animale, fa alcuni passi e si allontana come per dire: "grazie, mangiatelo tu, che a me già ci pensa il padrone."



Ma la gatta grande non desiste: si avvicina alla sorella e le tocca il muso con il suo, come se le desse un bacetto; poi lascia il topo e si allontana, sedendosi ad aspettare. Cicciolina, a questo punto, accetta il regalo; prima ci gioca un po' e poi se lo mangia.

Io sono rimasto ad osservare ammirato. "Gli animali - ho pensato - ci danno lezione; l'animale più cattivo è certo l'uomo;

di fronte a tanta gente che muore di fame, molti di noi sono solo preoccupati di fare dieta... per dimagrire".

E' il caso di vergognarci e di ripensare ai nostri comportamenti.



Piazza del Popolo non è più la stessa

di Giuseppe Meloni

Quando, qualche anno fa, si trattò di dare al nostro giornale un nome che richiamasse facilmente alla mente del lettore un concetto unificante della comunità, furono prese in considerazione diverse possibilità. Tra le altre fu scelta l'intitolazione attuale:

piazza del popolo.

Era facile individuare nel titolo un simbolo di riunione, di incontro, di luogo dove scambiare ipotesi, idee, concetti a volte anche contrastanti, ma sempre in uno spirito di solidarietà tra compaesani che hanno un obiettivo principale: favorire il progresso di tutta la comunità e promuoverne positivamente l'immagine all'esterno.

Le piazze sono nate proprio per questo. Sono state luogo di riunione, luogo di incontro, di svago, come anche di scontri e conflitti. Non per niente, negli antichi borghi su queste aree libere, tra schiere di abitazioni, si affacciavano spesso la chiesa e il palazzo pubblico, il nostro Municipio.

Due poteri, due mondi spesso contrastanti ma altre volte uniti in una politica di collaborazione, si fronteggiavano ai due lati della piazza. Questo schema urbanistico è stato rispettato anche nella nostra Piazza del Popolo.

Ciò che è stato alterato e -ci si può augurare- forse non irrimediabilmente perso è il senso dell'incontro, della discussione, della passeggiata, che da sempre, dai secoli passati a qualche decennio fa, aveva caratterizzato la nostra piazza.

Molti ricordano gli incontri, le lunghe discussioni a tutte le ore del giorno e - spesso- della notte, che univano persone di tutte le età e condizione sociale. Le interminabili passeggiate, su e giù, parlando del più e del meno, di cose importanti ma anche futili, nel tentativo di trovare una valvola di sfogo che sdrammatizzasse i problemi di tutti i giorni. E le sensazioni d'intesa nell'incontrare, durante il sali-scendi amicizie che forse oggi non hanno più occasione di nascere con le stesse modalità e con la stessa semplicità?

Oggi, chi volesse rinnovare quelle positive sensazioni d'altri tempi si trova a dover affrontare una Piazza del Popolo ferita da un uso per il quale non era stata progettata, che la mortifica profondamente. Un posteggio, una lunga schiera di auto che potrebbero essere lasciate a qualche centinaio di metri di distanza. L'invasione del mezzo meccanico ha ora prepotentemente occupato anche il centro di quella che non è più una piazza, ma uno squallido spiazzo.

Certo deve essere un compito di enorme difficoltà per un amministratore riuscire a regolamentare il posteggio nella nostra Piazza. E questo senza giungere ad estremi come il divieto assoluto di transito nell'area che è stato infelicitemente sperimentato qualche anno fa.

Anche volendo trascurare l'interesse dei Berchiddesi, ci siamo chiesti che impressione fa al visitatore una piazza-parcheggio?

Perché i sindaci di città più grandi della nostra, dove il problema dei posteggi è certo più grave, non lo risolvono autorizzando che le macchine stazionino nei

salotti delle loro città? Cosa diremo dell'amministrazione di Sassari se il suo sindaco dovesse autorizzare il posteggio al centro di Piazza d'Italia? O cosa penseremmo se questa sorte toccasse a Piazza San Pietro a Roma o a Piazza del Duomo, a Milano?

Certo, Piazza del Popolo è meno importante, ma la validità della richiesta dei cittadini di riappropriarsi di un luogo d'incontro ospitale è uguale in ogni realtà, senza discriminazioni di grandezza o importanza. E' vero che tra breve ci sarà consegnata una piazza ristrutturata e abbellita; ma sarà anche una piazza vivibile senza che si debba zigzagare fra le auto o respirarne i fumi di scarico? A giudicare dallo spettacolo deprimente che tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi c'è da dubitarne.

Ignorare *piazza del popolo* passi; trascurare Piazza del Popolo no!



☞ La "rissa del Jazz" ha varcato i ristretti ***Pensierini di Gemme*** confini del nostro paese. Chi chiede noti-

zia di quale sia la causa del conflitto e si informa sugli interpreti dello scontro non può che restare esterrefatto di quanto succede. Si meraviglia, soprattutto del fatto che una comunità ostacoli l'attività di un suo concittadino che con la sua professionalità e il suo talento si è guadagnato una stima internazionale. Attività che, si sa, è disinteressata, poco costosa in rapporto alla qualità della manifestazione e al ritorno economico, culturale e d'immagine che ne ricavano il Paese e i suoi abitanti.

Qualcuno non è d'accordo su questi concetti, contesta le cifre offerte pubblicamente? Dov'era quando si è tenuto l'incontro? Perché nessuno di coloro che amministrano direttamente il nostro paese era presente? E' stata una libera scelta dei singoli? un ordine di scuderia? l'ennesima epidemia influenzale diplomatica? Troppe assenze! A questo punto la responsabilità non può essere più solo del singolo, pur ai vertici, ma collettiva, di tutti coloro che appoggiano questi comportamenti. Premio di Poesia Pietro Casu, Comune d'Oro, Verticalizzazione, Time in Jazz. C'è da riflettere!

Lo scontro sarebbe sul nome dell'Associazione "Time in Jazz", che il Comune ritiene di sua proprietà. Consideriamo che non siamo di fronte ad un gruppo di persone che si sono appropriate di un marchio estraneo. Sulla affidabilità della direzione dell'Associazione, su quella del suo presidente e sulla sua disponibilità a servire il Paese non dovrebbero esserci dubbi.

In quanto alla possibilità che il Comune organizzi in proprio la Rassegna, si tratta certo di uno scherzo. Non ci sono né i tempi, né i fondi, né la volontà, né le competenze.

Infine una domanda: chi ha *inventato* il nome "Time in Jazz"?

Unu sonnu curiosu

di Lillino Fresu

Premissa — Sun passados tantos annos chi haia una paju de 'oes de malas ancas. No appuntaiana in logu perunu. Fid'in su mese de frealzu chi fia laorendhe in Taddhuri, acculzu a Santa Caterina, e-i su sera imbroccaia sos boes in Abialzos, igue acculzu.

Su sonnu — Fio andhadu a tennere sos boes posca de haere fattu sa multura 'e sa roba, ma sos boes no los hapo agattados. Su sonnu tandho mi ch'hat gittu a los chilcare sa ia de iddha e prezisamente a Monte Ruinas. Giughia sos redinajos a coddhu e-i s'iscorria.

In monte Ruinas b'haiat su logu Tiu Giuanne Desole ue bi fit s'oltu e una domo. M'acero a su gancellu e intro. Bido a tiu Giuanne e li naro —So chilchendhe unu paju de 'oes e no los poto agattare. No est chi los hapedas bidos?—

(Tiu Giuanne mi conoschiat). —Tue ses Lillinu?!—; —Già so eo—, li risponndhesi.

—All'ischis —sigheid'isse— chi sos boes fin'inoghe, sunu unu pulpurinu e unu ispanu?—

—Già sunu issos, assiat bessida chi hana fattu!—

—No est ora meda chi si che sunu

andhados, ma primu de si che andhare hana giompidu a su tascapane chi haio appiccadu a cussa mendhula e s'hana mandhigadu unu zigarru

e unu tatalliu cudru chi nachi lu coghia a bustare.—

Tiu Giuanne custu fattu lu naraiat chena meraviza peruna comente chi si haerana hapidu mandhigadu una irada de lattucca o calchi balla 'e fenu, e gasi eo puru fia indifferente a sa cosa.

Tandho li nesi: —Como restades chena pippare e chena imbalzu a mesudie!— . —No ti preoccupes Lillinu —neid'isse— custu manzanu so passadu in s'istancu e hapo comporadu unu zigarru longu e l'hapo fattu in duos. Una perra mi lo so pippendhe e-i s'attera est sa chi hana mandhigadu issos. No ti preoccupes, m'hap'a fruttare custu e pro ustu già b'hapo calchi cosa in domo—. M'iscujiesi de su chi fit suzessu e li domandhesi a cale palte che fini dados.

—Han rujiadu igue in s'e Antoni Pala e che deven essere passados intro iddha. Si andhas lestru los sighis—.

Mi tucco, giro in piatta e cabulo, ma sos boes in logu perunu. Passo in Mesu 'e Rios, cabulo a Figalva e appena brincadu sas palangas, a pagu trettu, ido a Ciccio 'e Crasta enzennde a biddha cun unu caddhu de crappitos. L'abbojio e li domandho si hat bidu unu paju de 'oes unu pulpurinu e unu ispanu.

—Emmo —mi neit subitu—; sigomente so falendhe da-i Lettu Siccu, daghi so arrividu a Seddhaoes los hapo idos serente su caminu. Che fini cantu unu trimpanu, tattos che ou!—.

—Ebbia —nesi eo— pius de frasca no ten'haere mandhigadu in cussu logu —. —No —neid'isse— già l'han'hapida s'isciuscia; sigomente b'haiat unu pojju pienu 'e tinca, minimu bind'haiat una barantina (fit tinca madura!) si l'hana mandhigada totta e no bi nd'hat restadu mancuna—. Debbadas est chi fini crependhe!.

Ciccio puru che-a Tiu Giuanne no fit meravizadu de su pastu chi haiana fattu sos boes e chena sighire a cummentare s'istranidade de su fattu mi saludeidi e sigheid'andhare.

Eo su matessi sishes'in su caminu, chena m'haere fattu ispanu sa calidade de su *menù* de sos boes...

Tucchesi seguru de los agattare cun s'indiziu prezisu e tandho fineidi su sonnu a s'ora propriu de essire in campagna.

Daghi istesi in logu de poder riere a sa sola mi ndhe fattesi una matta de comente cumponet sas cosas su sonnu. Eo sonnio meda, ma de sonnu che-a custu chi m'est restadu in mente no mindh'ammamento atteru.

Devo però aggiungere chi daghi andhesi a los chilcare abberu alzesi direttamente, caminu-caminu, ue che fini essidos e, arrividu a Seddhaoes, sos boes fini ue in su sonnu mi neit de los haere 'idos Ciccio 'e Crasta.

PROMETEO SI VESTE DI NUOVO

di Maddalena Corrias

Giovedì 23 aprile nell'aula magna della Scuola Media Grazia Deledda, ad Ozieri, è stata presentata la nuova veste artistica del Prometeo di Aligi Sassu.

L'originale, un affresco di 120 mq, fu realizzato negli anni 70 dal Maestro, di origine ozierese, sulla facciata della scuola che domina la piazza antistante. Oggi l'affresco si è trasformato in un grande e smagliante mosaico elaborato dal friulano Toniguzzo sotto la direzione personale dell'artista che ha voluto conservare i colori e i pensieri dell'originale.

Al centro dell'opera domina il dio mitologico Prometeo, che donò il fuoco agli uomini. Sotto le sue braccia

protettive si stagliano immagini della nostra storia sarda: i pastori, la stele di una

tomba di gigante, la figura della dea mater, la protome taurina, vari personaggi della storia isolana locale come Francesco Ignazio Mannu, autore di *Su Patriottu sardu contra sos feudatarios*, l'eroe Leonardo Tola, distintosi in Spagna nella guerra contro gli Arabi, il giudice Leonardo Gavino Cocco, Matteo Maria Madau, Mons. Salvatore Saba. Non potevano certo mancare due grandi nomi della letteratura sarda come Grazia Deledda e Sebastiano Satta, tanto amati dal Maestro.

Questo complesso di figure e simboli rivelano il legame intimo dell'autore con l'isola; un rapporto



che traspare dai colori e dalle immagini e che il Maestro ha comunicato al pubblico presente con toni vibranti e carichi di suggestione.

Ozieri e l'intero territorio hanno così l'opportunità di conservare un'opera che, oltre al valore artistico, ha una grande valenza educativa e didattica. La visita al mosaico è un'occasione perché i giovani del territorio, e non solo, sviluppino la propria sensibilità culturale.

QUANDO I MIRACOLI NON BASTANO..

Cronaca da Ittiri (5 / 4 / 98)

di Fabrizio Crasta

"Ci penserà il Genio".

Qualcuno pensava così, nella gelida tribuna di Ittiri, quando i biancoverdi di Tore Arca, dopo una partenza arretrata, erano passati in vantaggio.

Delle splendide Zebre viste contro il Buddusò si vedevano solo i colori, bianco e nero.

Trottavano lente nell'area fangosa, non riuscivano ad aumentare il ritmo, dinanzi agli ittiresi che, a proprio agio su quel terreno, sembravano più bisonti che equini. E allora?

"Ci penserà Uscidda",

continuavano a pensare (sognare) tutti. In effetti il capellone ci pensava. E alla mezzora pareggiava con una strepitosa punizione. Proprio da Genietto. La palla volava alto, girava, rirava e girava ancora. Il portiere la vedeva,

forse no, comunque non interveniva: 1-1.

Esplose la festa, in campo e fuori. Sembrava la vittoria del carattere, della grande squadra e del suo

N.D.R. I risultati delle ultime due giornate sono stati confortanti nella lotta per l'Eccellenza. Ad un chiaro successo sul Pozzomaggiore ha fatto seguito un'altrettanto limpida vittoria sul Bultei. A questo punto il Berchidda attende l'ultimo confronto con L'Esperia Sorso per verificare se ad un anno di risultati esaltanti farà seguito l'agognata e meritata promozione.

Quando i miracoli non bastano...

ULTIMI RISULTATI

Berchidda - Thiesi	1-1	(Spanu rig.)
Valledoria - Berchidda	2-3	(Satta, Serra, Uscidda)
Berchidda - Sorso	5-0	(Brau, Satta, Fancellu, Serra, Det-
Siniscola - Berchidda	1-2	(Fancellu, Dettori) -tori)
Berchidda - Fertilia	1-0	(M. Bomboi, Dettori)
Latte Dolce - Berchidda	1-1	(Serra)
Berchidda - Buddusò	3-0	(Uscidda, Marco Casu, Serra)
Ittiri - Berchidda	2-1	(Uscidda)
Berchidda - Pozzomaggiore	3-0	(Serra [2], Uscidda)
Berchidda - Bultei	6-1	(Spanu rig., Desole, Serra [3], G.
Esperia Sorso - Berchidda	03/05/98	Bomboi)

All'inizio del '95, in un corso che si tenne proprio a Berchidda, a casa di Sandra Taras,

entrai in contatto con l'Ajurveda (da *veda*, conoscenza e da *aju*, vita), scienza della longevità, che venne rivelata (da chi?) ad alcuni saggi dell'India, i Rishis, migliaia di anni fa. Insegna la salute olistica (totale) dell'individuo nei suoi aspetti, fisico, emotivo, spirituale: di essa fanno parte terapie a base di spezie, erbe, olii essenziali, colori, suoni, diete, secondo i tipi costituzionali, esercizi jogici e taoisti, cristiani ecc.

Il massaggio ajurvedico è una delle terapie basilari. Esso dimostra che il *tocco* è la più antica forma di comunicazione, intimità e solidarietà umana, oltre che un modo per alleviare la sofferenza, stabilizzare l'energia di prevenzione e difesa, superare malattie e invecchiamento, promuovere salute e mantenere il benessere psicofisico dell'individuo.

Il massaggio si pratica con degli olii vettori nutrienti per la pelle, che contengono proteine, carboidrati e altre sostanze essenziali; eliminano secchezza, aumentano la flessibilità e forniscono alla pelle un morbido splendore. Secondo i problemi, i più usati sono: olio d'oliva, di sesamo, di cocco, jojoba, germe di grano, mandorle dolci, avocado e enotera. In questi olii vettori si possono macerare erbe oppure aggiungere olii

AJURVEDA tecniche naturali di Pierluigi Mazza

CLASSIFICA al 19 / 4 / 98 (a 2 giorn. dalla fine)

Alghero	56	Luogosanto	21
Berchidda	53	Bultei	10
Ittiri	51		
Buddusò	50		
Esperia Sorso	49		
Ozierese	47		
Fertilia	46		
Latte Dolce	40		
Usinese	37		
Pozzomaggiore	36		
Siniscola	30		
Thiesi	28		
Valledoria	26		
Sorso	22		



Domenico Uscidda

essenziali, che vengono estratti con il metodo della distillazione, da sostanze altamente aromatiche, contenute in speciali cellule delle piante, che hanno potenti proprietà terapeutiche poiché, attraverso il massaggio, vanno subito in circolo nell'organismo. Riducono il dolore, le infiammazioni, combattono le infezioni, disintossicano, hanno effetto espettorante, stimolante, antidepressivo, febbrifugo, tonico, fungino. L'Ajurveda dimostra che in natura c'è tutto. Sta a noi cercare e utilizzare.



L'angolo della poesia

Sa ringhiera de su monumentu

Unu diciu chi paren l'hapen postu
Azzeccadu propriu a meraviza
Su chi narat chi s'omine s'abiza
Sempre taldu de un isbagliu fattu.

Pro su chi hapo a narrer este adattu
E a cuss'idea mia si affianca
(Sa cosa est pius cara candho manca)
Daghi no s'hat piusu e no torrat.

Tandho in s'intimu de sa petorza
Umpare b'est pentimentu e attediu
Ma como est fatta no b'hat pius mediu
B'aeremus pensadu dae tandho.

Pro cosas caras, ahi a narrer no b'andho
Operas bezzas chi pius no che sunu
Ca pro su chiribizzu de calchi unu
No c'hat restadu mancu fundamentu.

Operas chi che fini annos chentu
Chi rappresentaian su passadu
Chi in Belchidda in totu s'abitadu
Cussas fin cosas caras de lassare.

Mancu como cherimus iscaddhare
Ca a cantu parete eo hapo intesu
Su monumentu a cantu hapo appresu
de su riparu cherene ispozzare.

Sa ringhiera b'est pro rispettare
Cussu bicculu istrintu e su terrinu
Pro sos eroes moltos in Trentinu
no bi lis podet toccare nisciunu.

Cussos e atteros, paret chi onzunu
Los hapana regoltos e unidos
E in cussu pezzu e terra sepellidos
In cussu quadru che campusantu.

Dat sa sensazione a chie onzi tantu
Si bi frimmada ancora a bi pensare
Immaginendhelos d'esser tott'umpare
Reposendhe in cussa terra insoro.

Quadru valorosu pius de s'oro
Ue su ferru lis faghet de difesa
Segnale de barriera pro calchi offesa
Chi potat calchi vandhalu tramare.

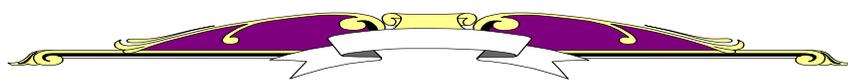
Ca no si podet mancu appetigare
C'est sacra cussa terra beneitta
Pro issos riselvada cussa fitta
de cussa amada terra nadia.

Cussu in Belchidda c'est restadu ebbia
Bellu meritu e opera ona
Chi faghet a cuss'ara de corona
A lumines nostros e sambenados.

E tandho mezus siana rispettados
Lassendebilis cussa inferriada
Chi lis faghet de sentinella almada
Pro no los distulbare in su reposu.

E cussu recinteddhu valorosu
Si no b'est immaginare potu
Si c'haperat malintenzionados
No siat chi calchi unu fogosu
Sos lumines nd'imbolede a punciotto
Zeltos cun chelveddhos ilboidados.

Liffino Fresu



Piazza d'Italia

Gente ai tavoli, gente in piedi
gente che parla, gente che ride
gente che si diverte
gente che porta a spasso la malinconia
luci e penombre s'affacciano alla via
le palme e il monumento resistono al
tempo
piazza d'Italia,
nuova nei lampioni e nelle mattonelle
le bibite dentro ai bicchieri, fredde
ognuno dentro ha il proprio io morente
ognuno dentro ha il proprio io sorridente

la gente stretta attorno al tavolino
cerca se stessa dentro ad un bicchiere
cerca se stessa dentro gli occhi di un altro
che ride, l'altro, sorride e cerca
cerca se stesso ancora
e i passi si rincorrono lungo la passeggiata
e intanto cambia, consunto, il lastrico,
la piazza
e la vita scorre, piano
scorre veloce
ogni giorno liberata, abbandonata,
lascia la scia
così, la vita corre via.

Tonina Pilichì

Ave Berchidda

Dorme Berchidda nelle opulente sere
e s'ammanta di mirto e di lichene
ave! terra di sogni e di chimere,
quanto ti voglio bene.

Funtana Inzas canta dolcemente
la canzone dei secoli, il dolore
di *Zizza*, nella notte atra, fremente
di voluttà e d'amore.

Su la piazza; lo bacia il sole d'oro
ai caduti in guerra un monumento
del Sartorio finissimo lavoro,
sfida gli anni e il vento.

Orulas si distende a mezzogiorno
come sognando sopra a un mare d'oro
mentre vegeta ovunque intorno intorno
l'olivastro e l'alloro.

Corrosolis s'aderge ad occidente
e *Su Fenugiu*, due colline uguali
si danno convegno allegramente
lepri, tassi, cinghiali.

Ecco il *Limbara*, altero, spaventoso
sorge nel cielo terso di cobalto
come un gigante immane, minaccioso
ognor pronto all'assalto,

s'alza verso la stalla ed erge intento
le granitiche braccia senza mani,
come implorando a Dio nel firmamento
la pace tra gli umani.

Sciama con volo rapido ed ardito
la pernice dorata, il croccolone;
e via di balza in balza impaurito
salta il muflone.

Dolce terra che tieni il pensiero
di rivederti un dì sognare osai
ora il sogno svani, Berchidda addio
non ti rivedrò mai più!

*Poesia di autore sconosciuto,
segnalata da Peppino Vargiu che l'ha
ritrovata fra le carte del padre,
Peppino Barbaro Vargiu.*



Tempesta

Ascolta il rumore della tempesta,
aspetta...

Quando tutto tacerà regnerà il silenzio,
i colori di un arcobaleno illumineranno
i nostri cuori.

Daniela Meloni

TIME IN JAZZ

Un marchio conteso

di Giuseppe Sini

Un evento non avulso dalla realtà locale, che ha riscosso un successo sempre crescente per aver cercato di privilegiare la qualità e l'originalità.

Sono questi i motivi che hanno portato il Time in Jazz a distinguersi da tanti altri appuntamenti musicali, che riempiono le piazze senza gratificare gli animi.

Come è stato sottolineato l'altra sera dal suo direttore artistico, Paolo Fresu, nei suoi 10 anni di programmazione Time in jazz ha portato a Berchidda 750 artisti che hanno prodotto in 150 concerti 120 ore di musica assolutamente originale e inedita che è stata raccolta e conservata e dovrebbe essere registrata in CD; le proposte artistiche sono nate in un particolare contesto e sono scaturite da emozioni e in situazioni irripetibili.

Ma questo appuntamento ha costituito per la nostra realtà anche un fattore economico-promozionale di prim'ordine: ben 50.000 persone hanno sostato nel nostro centro per la rassegna determinando un ritorno per albergatori, baristi commercianti quantificabile in circa 150 milioni l'anno. I visitatori, entusiasti per l'ospitalità ricevuta, sono diventati i migliori propagandisti dei nostri prodotti agro-alimentari e artigianali. Nei giorni del festival, inoltre, il nostro paese è stato al centro dell'attenzione delle principali testate giornalistiche e radio-televisive nazionali, che hanno sottolineato nei servizi la validità della formula e la vitalità della nostra comunità.

Ora tutto questo viene messo in discussione da un contrasto sorto tra il gruppo, da sempre impegnato nell'organizzazione della rassegna, e l'amministrazione comunale. I motivi della rottura sono da un lato di natura economica e dall'altro riguardano la titolarità del marchio *Time in Jazz* in seguito alla costituzione dell'associazione omonima. Ma analizziamo nel dettaglio le questioni: il sindaco si lamenta dei costi crescenti della manifestazione che nell'ultima edizione si è attestata sui 215 milioni. Occorre precisare a questo proposito che l'onere per il comune è molto meno della metà, grazie ai contributi che annualmente vengono erogati da Regione, provincia, comunità montana e sponsor minori.

L'amministrazione comunale dovrebbe essere la prima a felicitarsi per la nascita dell'associazione. Infatti da questo momento in poi saranno i suoi componenti a preoccuparsi di tutte le incombenze organizzative, sollevando gli amministratori dagli oneri relativi alla richiesta di contributi ai vari enti, rendicontazione delle spese, pagamento degli artisti, controllo delle fatture per l'accoglienza degli ospiti. I compiti degli amministratori si limiteranno solo a stabilire l'entità e la congruità del contributo e ad assicurarsi che la manifestazione non perda le sue caratteristiche peculiari.

Quanto poi alla titolarità del marchio ci sembra che il problema sia risolvibile e non facilmente risolvibile. Intanto la paternità di un marchio appartiene a colui che ne è stato l'ideatore e in questo caso esso è da attribuire a Paolo Fresu direttore artistico della rassegna. L'amministrazione giustamente si preoccupa che la manifestazione rimanga a Berchidda e ci sembra che questo sia l'obiettivo principale dell'associazione. Non si può parlare di comune di Berchidda come proprietario del marchio e della rassegna in quanto l'amministrazione comunale è l'azionista di maggioranza, ma senza i



Banda Jazz anni '50

continua
a p. 12

Belchidda ischidadi

Chi su mundhu fi de ladros pienu
sentore dai meda nd'haimus intesu,
però como sos ladros los hamus in mesu
ispecializados pro leare s'anzenu.

Cun trampas e vigliaccadas bene istudias
a donzi momentu sunu circulendhe;
s'onesta zente ispozendhe
e namula giara, bocchendhe puru a s'iscarada.

De custos ladros vittima so istadu
e, creide, manc'in sonnu bi crea,
eppuru sun'intrados in domo mia
e dinaris cun d'oro 'e mamma m'hana leadu.

Manc'unu soddhu m'hana lassadu,
chi no ischia pius su olu 'e leare,
tant'est veru chi pro mandhigare
zent'umana su pane m'han prestadu.

E a custos ladros chi a tantu si sun pelmissos,
chi no hana morale né cuscienzia
dedicare chelzo un'avveltenscia:
no fattan su chi no cherene de faghene a issos.

E lassene sas igas imbagliadas,
e si dedichene a s'onestu tribagliu;
no sigana a faghene bersagliu,
ca inzevinare poden puru fusiladas.

Cumprendhana chi est bella sa vida
ei su liberu circolare zivile
e cumprendhana chi s'idea vile
a donz'ora beni poi persighida.

A sa giustiscia happo su fattu denunziadu
e ispero chi enzana cantu prestu asegurados
e ispero puru chi a custos miseros
iscalmanados
s'umanu consorziu li siat negadu

ca no sun dignos de vivere in mesu a zente!
E ripeto, benzene cantu prestu inserrados
e dai tuttu sos umanos isolados
e lassados morire a isteniu, lentamente.

Ca su ladru cheret iseniadu
chena rispalmiu né piedade,
ca est ruina pro s'umanidade
e pro l'iseniare no b'ha peccadu!

Ischidadi Berchidda, no sias drommida;
custa est s'ora e nde la pesare
e cun coraggiu unidos tutt'umpare
benzet sa balentia destruida.

Antonio Grixoni

devono essere consumati quasi esclusivamente a Roma. Ho garantito, comunque la mia presenza ovunque, quando si è trattato di affrontare temi di una certa rilevanza posti dagli amministratori del luogo. Il collegio si estende per circa 4 mila Kmq. ed è impensabile che si debbano percorrere centinaia di km. per rendere omaggio ad un singolo cittadino per quanto importante possa essere.

Quali rapporti di collaborazione ha instaurato con gli altri livelli istituzionali e con i rispettivi rappresentanti?

I rapporti con gli amministratori comunali sono frequenti, ed in ogni caso mai trascurati quando riguardino problematiche che necessitano di attenzione nelle sedi ministeriali.

Ritiene che la verticalizzazione a Berchidda costituisca un fatto positivo?

Conosco troppo superficialmente il problema per azzardare una soluzione: faccio mia quella degli organi istituzionali e dei gruppi democratici organizzati operanti nella cittadina.

Qual è la sua posizione sul Master Plan?

Fin dall'inizio ho invitato Palomba ad indurre la Giunta regionale ad assumere una decisione chiara e definitiva in materia, perché è assurdo che un operatore privato di grande affidamento quale si è dimostrato l'Aga

**a colloquio
continua da p. 1**

Khan venga lasciato senza risposta per anni. Le preoccupazioni dei Verdi e di alcuni consiglieri regionali mi sono parse eccessive, viziate di demagogia ambientalista e strumentali.

Cosa pensa del parco del Limbara?

Che è una gran bella cosa se lo si inquadra in un disegno generale di potenziamento dell'economia del territorio. Tutto ciò che migliora l'esistente ed offre valore aggiunto alle attività produttive va incoraggiato e sostenuto. Qualunque decisione in merito, tuttavia, deve trovare il gradimento delle popolazioni.

Ritiene di dover assumere qualche iniziativa per restituire alla nostra comunità l'altare barocco di recente restaurato e sistemato presso la chiesa di San Giacomo di Sassari?

Sono stato investito del problema dal parroco don Gianfranco Pala, dal prof. Mario Pianezzi e dal prof. Angelo Crasta. Il mio intervento presso il Ministero dei Beni Culturali ha assicurato l'invio di due ispettori in Sardegna per porre fine al contenzioso. Al momento non so come si sia conclusa la vicenda.

In tema di occupazione quali iniziative ritiene possano essere avviate?

L'occupazione passa attraverso una politica che punti essenzialmente

alla creazione di opere infrastrutturali e all'abbattimento dei costi per le imprese, costi che in Sardegna superano abbondantemente quelli del continente. L'obiettivo del Governo è quello di favorire l'afflusso di capitali privati, ma ciò non avverrà mai ove perdurino situazioni di svantaggio. Lo stato dovrà limitarsi a coprire i costi determinati dal differenziale di rischio e sostenere le imprese che creano nuovi posti di lavoro. Qualsiasi iniziativa che prescindenda da una logica di intervento di tipo sistemico è velleitaria, e comunque tale da produrre risultati di scarsissimo rilievo.

A che punto è la legge sui distretti agroalimentari?

Sarà assegnata alla commissione appena verranno superate le emergenze alle quali ho fatto cenno più sopra.

Una problematica che ha seguito in maniera particolare.

Non una, diverse. A parte quelle che rientrano negli impegni propri della commissione di appartenenza, mi è parso giusto affrontare anche tematiche trascurate da altri, quali quelle dei sei disegni di legge di cui sono primo firmatario. Uno di questi è stato già assegnato alla commissione lavoro, e riguarda l'intervento a favore delle collaboratrici familiari, attualmente prive, in caso di malattia, di tutela assistenziale e previdenziale.

**un marchio
conteso**

continua da p. 11

contributi della Regione, della Provincia e della Comunità Montana di Ozieri Time in Jazz avrebbe caratteristiche molto diverse. "Time in jazz - ha detto Paolo Fresu - è il festival di tutti e in particolare di quelli che lo vivono, lo respirano, lo soffrono e lo amano".

A questo punto o si ricompono la frattura oppure l'Amministrazione organizza per proprio conto il tradizionale appuntamento musicale.

Questa eventualità ci sembra molto rischiosa: dubitiamo fortemente che l'amministrazione comunale possa mettere in cantiere una rassegna all'altezza della tradizione inventandosi un programma in pochi mesi



- Berchidda era una piccola metropoli
- Senza Time in Jazz speriamo non la scambino per una vera ...necropoli.

senza la direzione di Paolo Fresu e la collaborazione del gruppo di volontari che a lui fa capo. Se veramente si hanno a cuore le sorti del festival occorre che tutti si adoperino costruttivamente per la riuscita di un evento culturale tanto importante.

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Fabrizio Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Pierluigi Mazza, Daniela Meloni, Pietro Meloni, Nino Murineddu, Gianfranco Pala, Tonina Pilichi, Gian Domenico Sini, Peppino Vargiu.

Poesia di **Maria Casu Sanna † (1854).**

*Stampato in proprio
Berchidda, aprile 1998*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertici.